TOBIA GORRIO

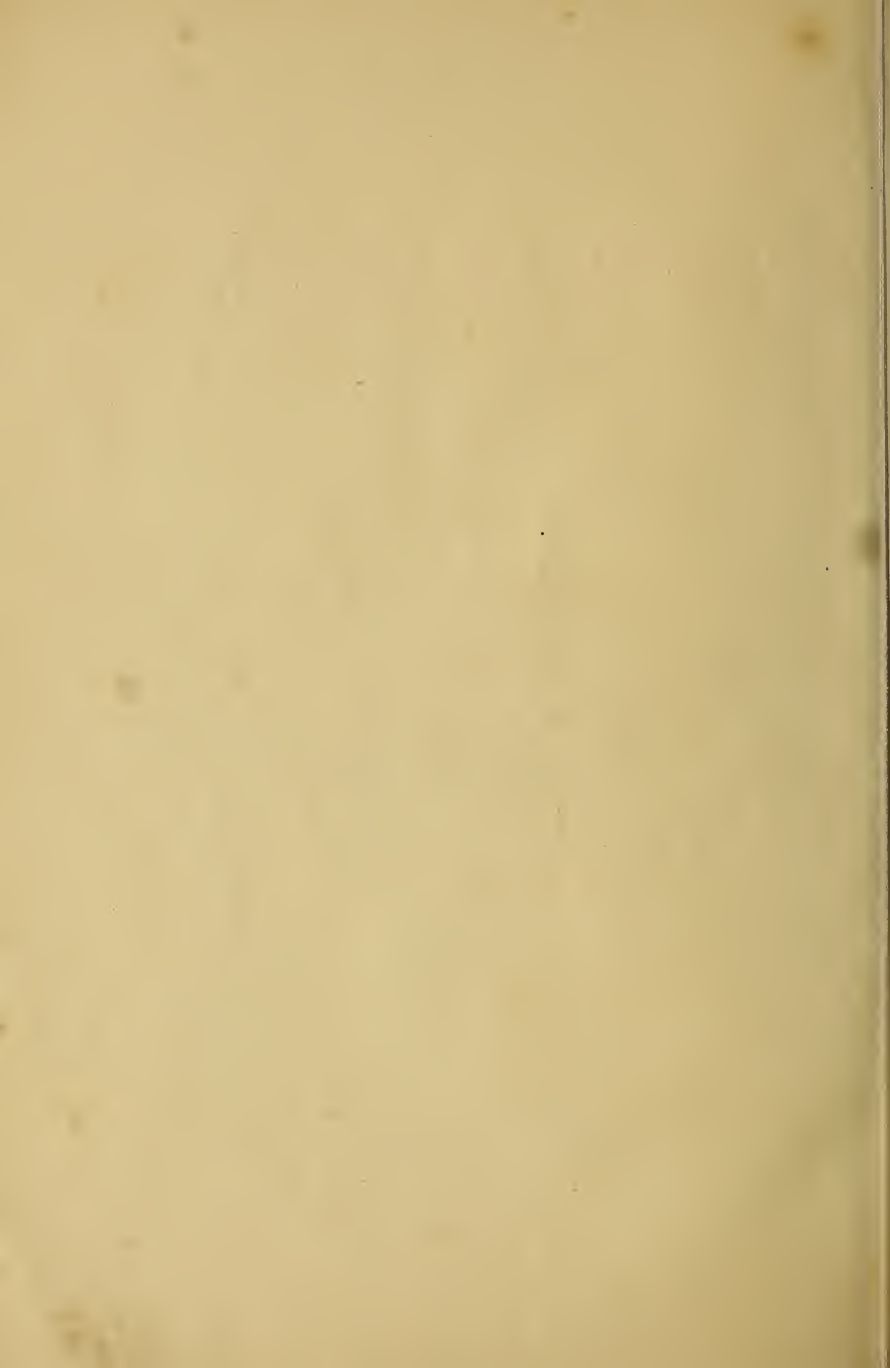
ERO E LEANDRO

TRAGEDIA LIRICA

MUSICA di

G. BOTTESINI

Da rappresentarsi per la prima volta al TEATRO REGIO di TORINO
nella stagione di Carnovale - Quaresima 1878-79.

TORINO
ROUX E FAVALE
1879

PERSONAGGI

ERO, sacerdotessa di
Venere . . . . . . Bruschi-Chiatti Abigaille
LEANDRO d'Abido . Barbaccini Enrico
ARIOFARNE, arconte
di Tracia e Re dei
sacrifici . . . . . . Roveri Gaetano

Coristi e Corifei:

Sacerdotesse, sacerdoti, marinai, pugili.

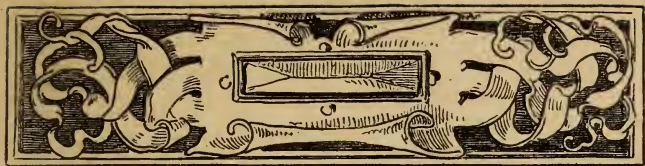
Atto i. Il Tempio di Venere.
Atto ii. L'Afrodisio.
Atto iii. La Torre della Vergine.

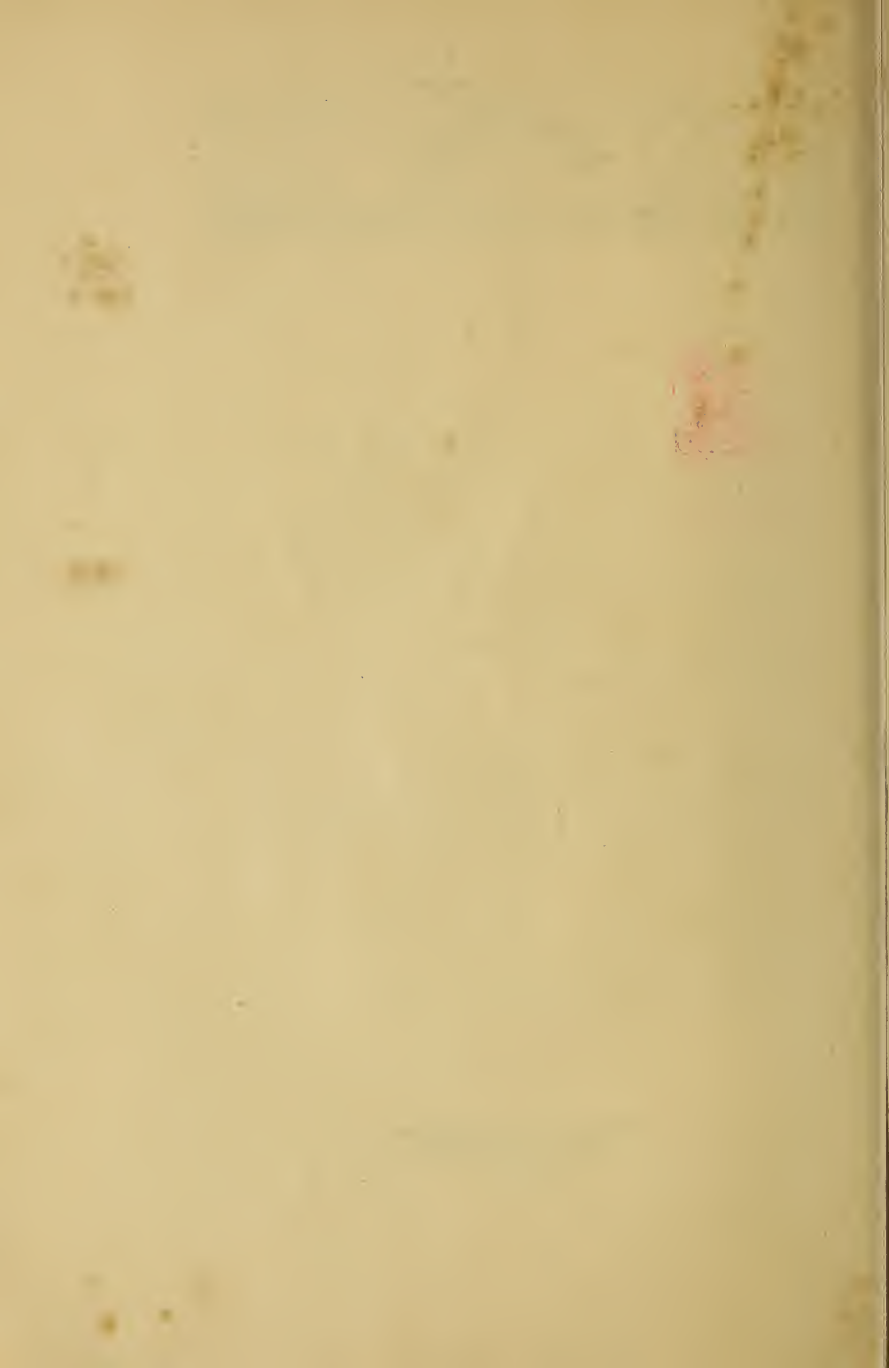
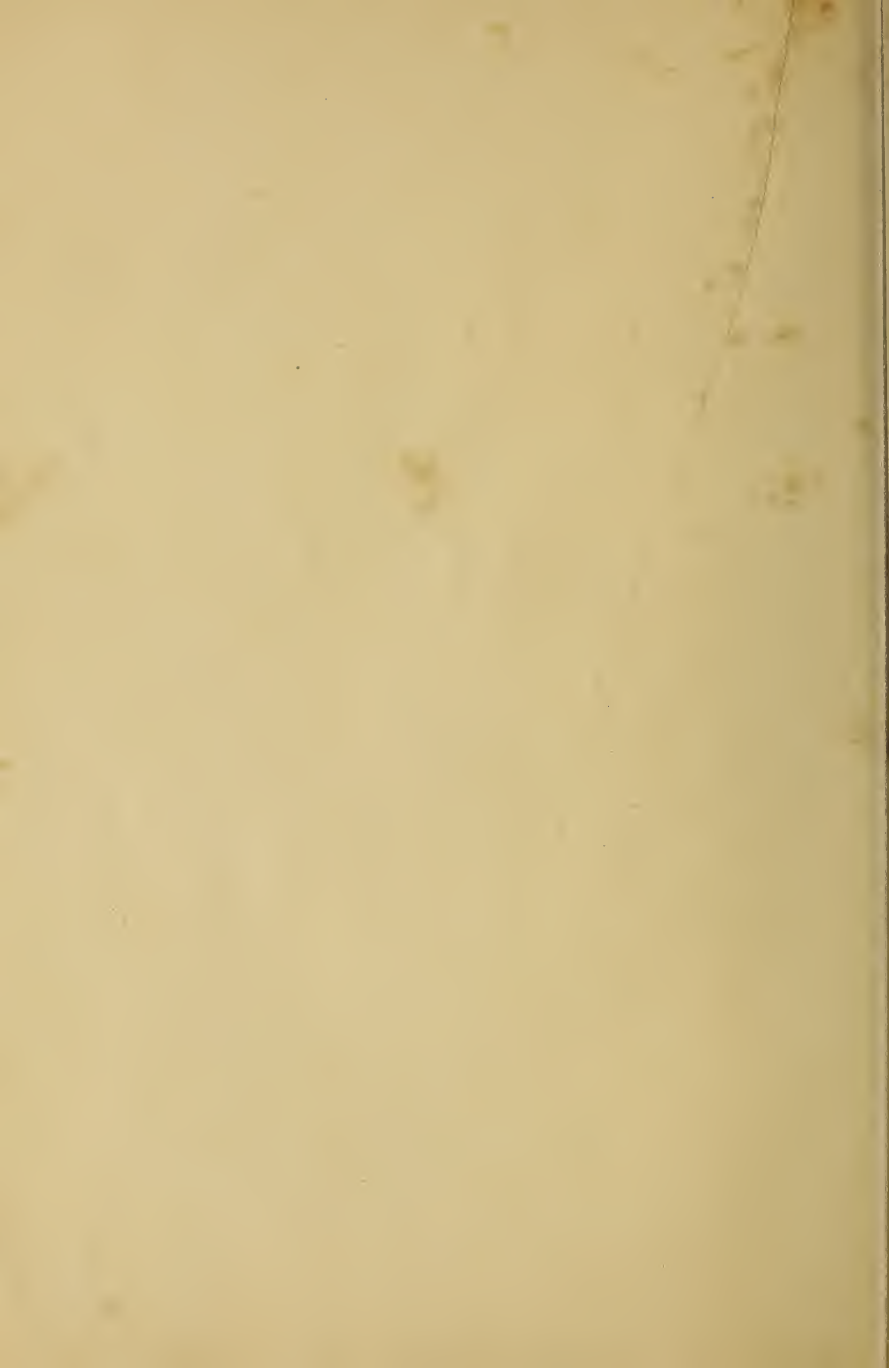
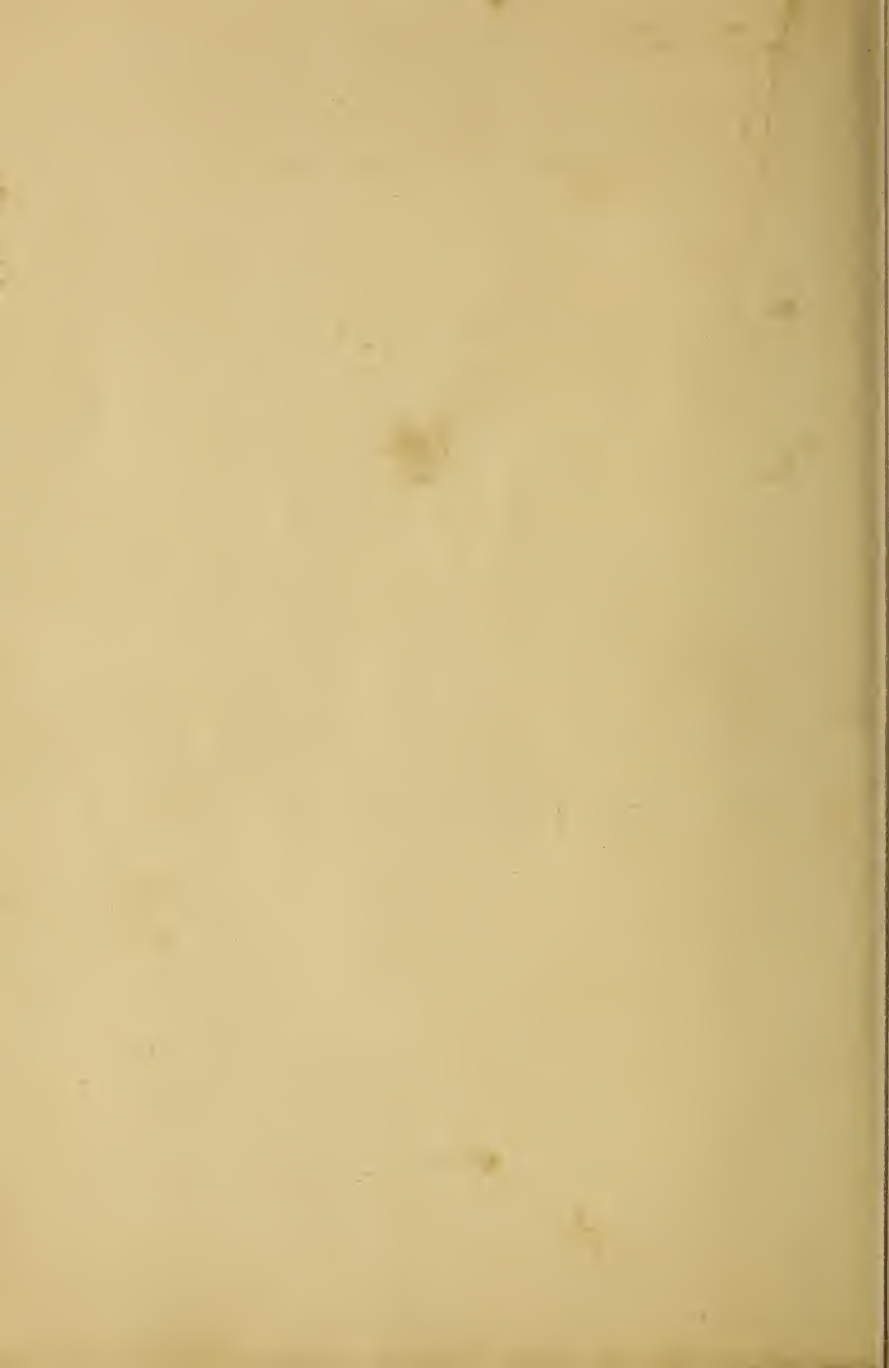
La tragedia ha luogo a Sestos,
città marinara della Tracia in riva all' Ellesponto.

— Tempi eroici —

Maestri Concertatori e Direttori d'Orchestra
Pedrotti Comm. Carlo e **Fassò Cav. Carlo.**
Maestro direttore ed istruttore del Coro, **Moreschi Aless.**
Direttore d'orchestra per i Balli, **Simondi Cav. Alessandro.**
Primo Violino solista, per le opere, **Bertuzzi Cav. Pietro.**
Primo Violino solista, pei Balli, **Gaviani Angelo**
Capo dei secondi Violini, **Ferni Angelo.**
Prima Viola per le Opere, **Olivieri Lorenzo**
pei Balli, **Marchesa Giovanni.**
Primo Violoncello per le Opere, **Casella Cav. Carlo**
pei Balli, **Ceriano Carlo.**
Primo Contrabasso per le Opere, **Conti Antonio**
pei Balli, **Casati Francesco.**
Primo Flauto per le Opere, **Beniamino Cav. Vittorio**
pei Balli, **Beniamino Serafino.**
Primo Clarino, **Bianco Carlo.**
Primo Oboe per le Opere, **Gastelli Gustavo**
pei Balli, **Pompei Leopoldo.**
Primo Fagotto per le Opere, **Pomelli Enrico**
pei Balli, **Camerini Augusto.**
Primo Corno, 1ª coppia, **Carvelli Luigi**
2ª coppia, **Betti Luigi.**
Prima Tromba, **Giani Giovanni.**
Primo Cornetto, **Tamburini Achille.**
Primo Trombone, **Vogliasso Gio. Battista.**
Prima Arpa, **Navone Pietro.** - Suggeritore, **Migliara Eldrado.**

Direttore della Scenografia, **Ferri Comm. Augusto.**
Scenografo, **Fontana Riccardo.**
Vestiarista, **Vicinelli Raffaele.**
Macchinisti, **Santoli G.** e **Mariano A.**
Attrezzista, **Raposso Lorenzo.**
Piumassaro, **Ferrero Giuseppe.**
Coreografo per le Danze, **Smeraldi Cesare.**
Direttore di Scena, **Taglianti Carlo.**

Ero e Leandro

Canto la storia di Leandro e d'Ero,
Su cui son tanti secoli passati,
Amorosa così, che nel pensiero
Ritornerà de' tempi ancor non nati,
Eterna come il duol, come il mistero
D'amore che ne fa mesti e beati,
Fiore di poësia, tenero fiore
Che, irrorato di lagrime, non muore.

Canto pei cuori innamorati, canto
Per gli occhi vaghi e per le guancie smorte,
Per quei ch' hanno sorriso e ch' hanno pianto
In un'ora di vita ardente e forte.
L'antico amor ch'io narro fu cotanto
Che sfidò il mare, i fulmini e la morte.
Udite il caso lagrimoso e fero.
Canto la storia di Leandro e d'Ero.

ATTO I.

Nel fondo un lato del portico annesso al tempio di Venere, a sinistra la facciata del pronao. La scena è a cielo scoperto. Mirti, cipressi, platani, oleandri verdeggiano davanti alle colonne e da tutti i punti della scena. Nel mezzo la statua di Venere, a destra la statua d'Apollo. La porta del pronao è aperta, vi sarà un' ara ardente sulla soglia. Nel fondo attraverso un intercolonnio del portico e dove le fronde si diradano si vedrà un lembo di mare tranquillo e d'orizzonte; la stella Venere brillerà sul mare. Ricorrono le *afrodisie*, feste della Dea. All'alzarsi della tela il Coro è in parte chino, in parte prostrato verso la porta del tempio adorando. Sulla soglia del tempio sono disposte delle ghirlande, delle offerte votive, dei calici d'oro, delle conchiglie, dei rami di mirto; tre tempieri ed un neòcoro staranno sulla porta del pronao ad alimentare il fumo dell'incenso. Luce d'alba.

SCENA 1ª

CORO

SACERDOTESSE, MARINAI.

—

Sacerdotesse

Venere Urania.

Marinai

Venere marina.

Sacerdotesse

Ciprigna.

Marinai

Citerèa.

Sacerdotesse

Afrodite!

Marinai

Astartèa

Sacerdotesse

Stella !

Marinai

Regina !

Tutti

Dea !

L'Inno s'innalzi per le vie dell'Etra
Col fumo della mirra e dell'incenso,
Col suon che vibra dall'eterna cetra
Dell'orbe immenso,
E colle visïoni
Dell'estasi e col vol
De' fatidici alcioni,
E coll'aurora fulgida del sol.

Sacerdotesse

« Te beata ! cantiam, trionfatrice
« De' Numi e de' mortali, a noi tu guata
« Dalla tua sfera ridente e felice,
« O Dea beata ! »

Marinai

« Le labbra d'amorosa aura cocenti
« Ai baci arguti e alle blandizie incita,
« Ingentilisci i giorni oscuri e lenti
« Di nostra vita. »

Tutti

« Scendi, Venere, scendi infin che lude
« La moribonda voluttà del canto.
« Delle tue forme sfolgoranti e nude
« Svela l'incanto
« E per le azzurre linfe
« E per l'azzurro ciel
« Vengan teco le ninfe,
« L'Amor, le Grazie dal fluente vel. »

La scena si sarà rischiarata.

SCENA 2ª

ARIOFARNE, ERO, LEANDRO, MARINAI
SACERDOTESSE

Fanfara sacra. Entra Ariofarne; lo seguono Ero con alcune sacerdotesse, Leandro coi pugili, vestito all'asiatica. Tutto il coro si prostra ad Ariofarne che s'arresta davanti alla statua della Dea, imponendo silenzio alla fanfara.

Ariofarne

Cessin gli squilli ed alle sacre trombe
Sacro segua il silenzio. Si ridesta
Già l'alba in ciel, e l'ultim'alba è questa
Che l'annuo rito celebrar c'incombe.
A un sacerdote.
Porgi il calice d'oro e fino al margo
Lo colma di Lièo.
Ad Ero.
Tu il mirto appronta
Alzando il calice e il mirto.
La Regina di Gnido e d'Amatonta
Propizia sia mentre l'offerta spargo.

Sparge il vino sull'ara.
Spargo, o Dea, d'eletto vino
L'ara e i marmi
E il cratere augusto inclino
Sull'altar.
Fra i libami, i fiori, i carmi
Col divino
Riso, Venere, a bearmi
Vien dal mar.

Fa che s'orni del tuo raggio
La mia fronte;
Fa che splenda in me il miraggio
Dell'amor.
Così in vetta all'aspro monte
Fra il selvaggio
Dumo, nasce il fonte,
Sbuccia il fior.

Or s'inneggi ai mortali. Il Tempio e l'urbe
Odan la voce mia. V'alzate o turbe. — Il Coro si alza.
All'eroe della cetera e del gladio — Accennando Leandro.
Al vincitor delle afrodisie, al prode
Trionfator del combattuto stadio
Ergete un'ode;
A Leandro d'Abìdo.
Ben ei nell'aspra lotta ebbe vaghezza
D'ornar le tempie e d'esaltare al grido
Di fama il patrio lido.
Egli vinse Corèbo alla carezza
Della dorica cetra e vinse al morso
Del pugilato il feroce Lacone.
Cantate, o turbe amiche, io v'ho precorso. — Al Coro.
Tu, la più bella del leggiadro coro — A Ero.
Colla più bella delle tue corone
Cingi il crine al garzon, e sia d'allôro. — Ero depone gentilmente una corona d'alloro sulla testa di Leandro mentre risuona il seguente coro.

Marinai

A Leandro d'Abìdo allôro e palme.
Ei coll'ira del par che coll'amor
Rapisce l'alme.
A Leandro d'Abìdo e palme e allôr.

Ero

« Coronato di gloria eccoti o forte!
« Alteramente il capo tuo si posa
« Sotto il serto Penejo e le ritorte
« Fronde di quercia e la vermiglia rosa.
« Triste colui che l'ora della morte
« Vede appressar sulla terrena landa
« E che non ha, siccome te, per sorte
« Di portare sul crine una ghirlanda. »

Leandro

Coronatrice mia più eletto vanto
Giammai quaggiù trionfator non ebbe.
E tanta possa la tua man mi crebbe
Che al tuo parlar risponderò col canto.
Piglia la cetra.
M'arde talor disio di cantar l'ira
Del divino Pelide
Ma la cetra sospira:
Amore! — Allor dello scettrato Atride
Prendo a cantar lo scudo e la faretra,
Ma ognor la cetra
Sospira: *Amore!* E invano io muto il pletro
E le vocali corde e il canto e il metro
Insidiatore,
Sempre la cetra mia sospira: *Amore!*

Sacerdotesse ed Ero

E tu canta l'amor, mentre d'intorno
Ti pingerem sorrisi
D'intenti visi
E mentre schiara la sua luce il giorno.

Leandro

Anacreontica

Era la notte; ombravano
Le nubi erranti e brune,
Sui talami e le cune
Pioveano i sogni d'or.
Ed ecco al mio tugurio
Batte gemendo Amor:

« Apri la porta, è torbida
La luna e l'aër crudo;
Son fanciulletto e nudo
Così non mi lasciar,
Fa ch'io m'avvivi al tiepido
Raggio del focolar. »

Pietà mi spinse, al pargolo
Trassi, ei vêr me movendo
Ne lo vedea, piangendo,
Scarmigliato il crin.
Io lo conforto e suscito
La vita al fanciullin.

Ma come appena ei vedesi
Del suo dolor discarco,
Ecco, ei s'avventa all'arco,
Teso vêr me lo tien,
Scocca la freccia..., e il perfido
Già mi ha trafitto il sen.

Coro

A Leandro d'Abìdo allôro e palme!
Ei coll'ira del par che coll'amor
Rapisce l'alme.
A Leandro d'Abìdo e palme e allôr!

Ariofarne

Ite Sacerdotesse a rinnovare
L'offerta della mirra e dell'incenso,
Alimenti del!'are,
Affinchè denso
Salga il fumo all'altare.
Correte ad esplorar tutte le zolle
Di Rodope, almo colle.
E col bruno amaranto,
Colle conchiglie che ci porta il mare,
Col molle acanto,
Fiorite il tempio; e le argentee colombe
Sien olocausto.
Ma finchè non s'udran le sacre trombe
Vïeto il ritornar, sarebbe infausto
Qui addurre il piè pria di quel segno. — Io sento
Le sacerdotesse escono.
Un'aura dolce prenunzia del Nume
Quasi alïar di ventilate piume.
Questo il momento
È degli uffici arcani.
A Ero.
Ero, qui resta tu —
Ai marinai, al popolo.
Ite profani.

SCENA 3ª

Ero, Ariofarne.

Ariofarne

Donna, hai scelto? manifeste
Son tue mire? il cor ti mena
Alla Venere celeste?
O alla Venere terrena?
Parla.

Ero

Ho scelto. Aspiro all'ombra
Del sidereo e casto vel
Che il pudico grembo adombra
Della Venere del ciel.

Ariofarne

Bada o folle! E non paventi
D'Ariofarne il genio fiero?
Tu non sai che fiel diventi
Un amor deriso e altero.
Tortorella! dal tuo nido — Ironicamente.
Scacci l'avido sparvier?...
Ho gli artigli e ti conquido,
Su di te saprò cader.

Ero

Serenamente.

Quella fulgida fiammella
Vedi là sul mar che danza?
È di Venere la stella,
È una stella di speranza.
Del suo lume circonfusa
Un'aurora al cor mi vien,
Una pace ampia e diffusa
In un fulgido seren.

Ariofarne

Con ira.

Pensa, pensa, la folgore romba!
Pensa pria che s'arresti la sorte.

Ero

Sdegnosa.

Del tuo bacio men tetra è la tomba,
Del tuo riso men buia è la morte.

Ariofarne

Son l'arconte possente e selvaggio,
Fu più volte il mio sdegno fatal.

Ero

Fa per uscire.

Nulla io temo. M'illumina un raggio
Che non spegne possanza mortal.

Ariofarne

Ferma! un ultimo istante. Deh! aspetta! — *La trattiene con forza e con passione.*
Mi sorridi, sembiante divin!
Vuoi vendetta od amore? — *Con cupa solennità.*

Ero

Vendetta!

Ariofarne

È segnato il tuo buio destin. — *Con accento fatale.*

SCENA 4ª

Ero, *sola*

Assorta ne' suoi pensieri s'avvia verso l'altare.

Segnato è il mio destin?! Ei lo ha segnato,
Quell'uom malvagio?!
Io folle sonò. Il Fato
Non è cosa dell'uom. — Cerco un presagio.

Vede una conchiglia sacra fra le offerte dell'altare, la coglie, la scruta religiosamente, poi l'avvicina all'orecchio.

Conchiglia rosea
Del patrio lido,
Piccolo nido
Del vasto mar.
Dell'alma Venere
Culla e flottiglia
Rosea conchiglia.

In te ricirculano
Mille volùte
Che fan che mòrmorino
Fin l'aure mute.
Tu canti e sfolgori
Coro fra i cori,
Oro fra gli ori
Del sacro altar.

L'api che ronzano
Fra gli oleandri,
Ne' tuoi meandri
Odonsi ancor.
Un trillo eolio
In te bisbiglia,
Rosea conchiglia.

Entro ti palpitano
Le nettunine
Ninfe, che avvincolansi
D'aliga il crine,
E tutti i zeffiri
Pel cielo erranti
E tutti i canti
Del pescator.

Dimmi l'oracolo
Di mia fortuna,
Tu della duna
Eco e splendor.
Parla, la vergine
Cupida origlia,
Rosea conchiglia.

Parla... e che? turbinano
Sconvolte l'onde!
Crollan... rigurgitano...
Alte e profonde

Avvicina l' orecchio alla conchiglia e rimane come colta da orrore, da visione profetica.

E sull'equorea
Terribil ira
Piomba la dira
Furia del tuon.

Orror profetico!
Rombo bïeco
Terribil eco
Ria visïon!
Fuggi!! ho una lagrima
Sulle mie ciglia,
Tetra conchiglia.

Getta la conchiglia inorridendo.

SCENA 5ª

Ero, Leandro, Ariofarne.

Leandro penetra occultamente dal fondo della scena e contempla Ero. Ariofarne che ritorna dalla parte opposta lo scorge. Il seguente dialogo fra Leandro e Ariofarne avrà luogo tutto nel fondo a voce bassa. Ero si sarà seduta in un canto della scena preoccupata ne' suoi presentimenti e non vede i due che parlano.

Ariofarne

A Leandro con ironìa.

Riconosco i numidici corsieri
Al volo gaglïardo, ed al turbante
I siriaci guerrieri,
E riconosco il giovinetto amante
A un segno malïardo
Che il miserello porta nello sguardo.

Leandro

A parte.

(Perduto io son.)

Ariofarne

Nel varcar queste porte
In ora vïetata
Sai che affronti la morte?

Leandro

Fiero.

Il so, nè temo.

Ariofarne

Con ipocrisia.

Adolescente eroe
Tu merti il mio perdono, all'adorata
Fanciulla io t'abbandono.

Leandro

(Ahimè! vacillo)

Ariofarne

Sì audace per la morte e sì pusillo
Per l'amore! fa cor. Di Dafni e Cloe
Rinnovellisi il caso e quello stesso
Fuoco vorace la vergine accenda
Si allontana. Che in te balena adesso.
Esce. (Soltanto allor vendetta avrò, tremenda.)

SCENA 6ª

Ero e Leandro

Idillio.

Leandro

Ero soave dal volto celeste, — Accostandosi ad Ero.
Sulle tue guancie una stilla, perchè?

Ero

Leandro pio dalle pupille meste,
Tu perchè vieni amabilmente a me?

Leandro

Vengo a te, perchè al fior d'una giunchiglia
Chiesi se m'ami... e mi rispose: no.

Ero

Piansi perchè un'eburnea conchiglia
Voce mi diede onde il mio cor tremò.

Leandro

La conchiglia mentì... ma non il fiore.

Ero

Sugli oracoli incumbe alto mister.

Leandro

Se parla Amor non ha misteri il core.

Ero

Se parla il core ha misteri il pensier.
Vedi, misterïosa è la vïola
Sott'all'erbe e nell'arnia è ascoso il miel.

Leandro

Dolce pensiero vuol dolce parola,
Con effusione. Scopri il tuo cor poich'è scoverto il ciel.
Ben tu sveli la pompa delle chiome
Mostrando i bei biondeggiamenti al sol.

Ero

O come guati... o come parli... o come
Stringi la man più che pietà non suol!

Leandro

Il daino morde al fiorente citiso,
L'ape vola alla rosa e l'onda al piano,
E il mio viso s'affigge nel tuo viso
E la mia man ricorre alla tua mano.

Ero

Dalle tue labbra sgorga la favella
Più d'un'anfora dolce e più vital.

Leandro

Per mille aspetti mille volte bella
Virginalmente candida e fatal.
Ahi! perchè nacqui sull'opposto lido
D'Asia cui rode eterno mareggiar!

Ero

Odio il mare che sta fra Tracia e Abido
Ahi! mar crudele! ahi! spaventoso mar!

Leandro

E per quest'odio io t'amo e dei profondi
Flutti disfido l'invido furor.
Nel nostro bacio s'uniran due mondi
Due mondi s'ameran nel nostro amor.

Ero

Leandro! splende l'etere
Al par d'un' orifiamma!
E mi trasporta l'estasi
Nel raggio d'una fiamma.
Spira su me l'ambrosia
Del Nume ed un novel
Vibra sonoro palpito
Nel sol, nel mar, nel ciel.

Leandro

Ero! il sembiante magico
Figgi alla mia pupilla,
È là che la tua immagine
Più vagamente brilla.

Dal tuo bel viso piovemi
Una serena al cor
Soavità di balsami,
Melanconìa d'amor.

Ero

Si ode la fanfara di Ariofarne. Ma Ariofarne sarà già entrato in scena e si sarà nascosto dietro la statua d'Apollo.

Scende dal colle la fanfara sacra
Che il popolo raduna. Ah! fuggi, fuggi...
È Ariofarne con essa.

Leandro

Anco un istante

Svelle un fiore di Leandro da un arbusto.

Questo fiore ch'io svelgo ti rammenti
Il mio nome e l'amor.

Ero

Prende il fiore.

Leandro ascolta
E quando fia ch'io ti rivegga?

Leandro

Quando?
Tal forza è in noi divina che se il mondo
Tutto s'armasse a separarci, uniti
Ne accoglierebbe il cielo.

Esce.

SCENA 7ª

ERO, ARIOFARNE

—

Ero

Un dolce sogno
Sognai... che fu? Pur la fanfara ascolto
Che s'avvicina. — Nel mio seno o fiore!
Nume fatale... al mio spirto sconvolto
Splenda la tua parola, e dell'Amore
Che in cor mi nacque, svelami la sorte;
Qual è l'oracol tuo? Favella.

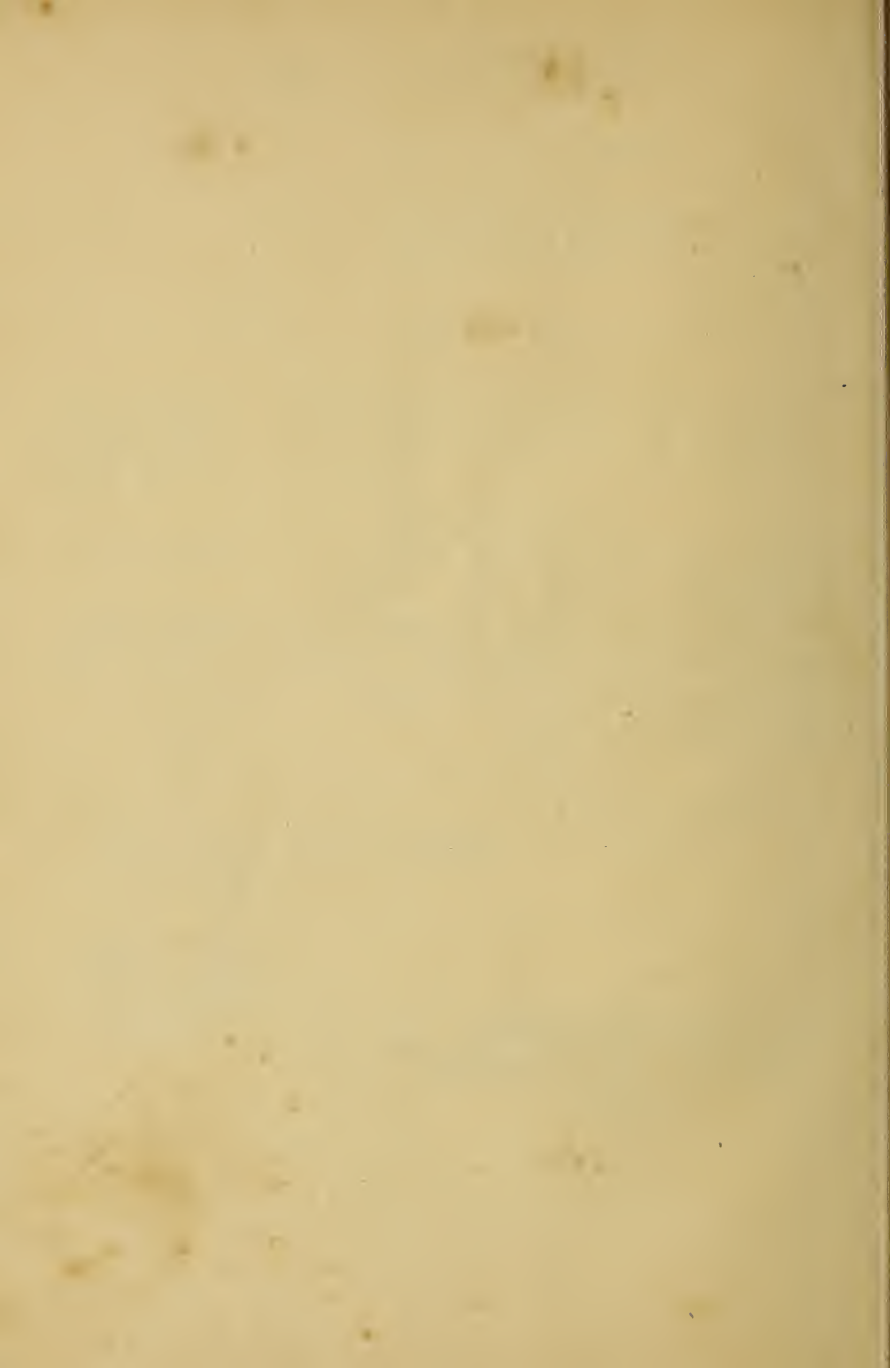
La fanfara s'avvicina.

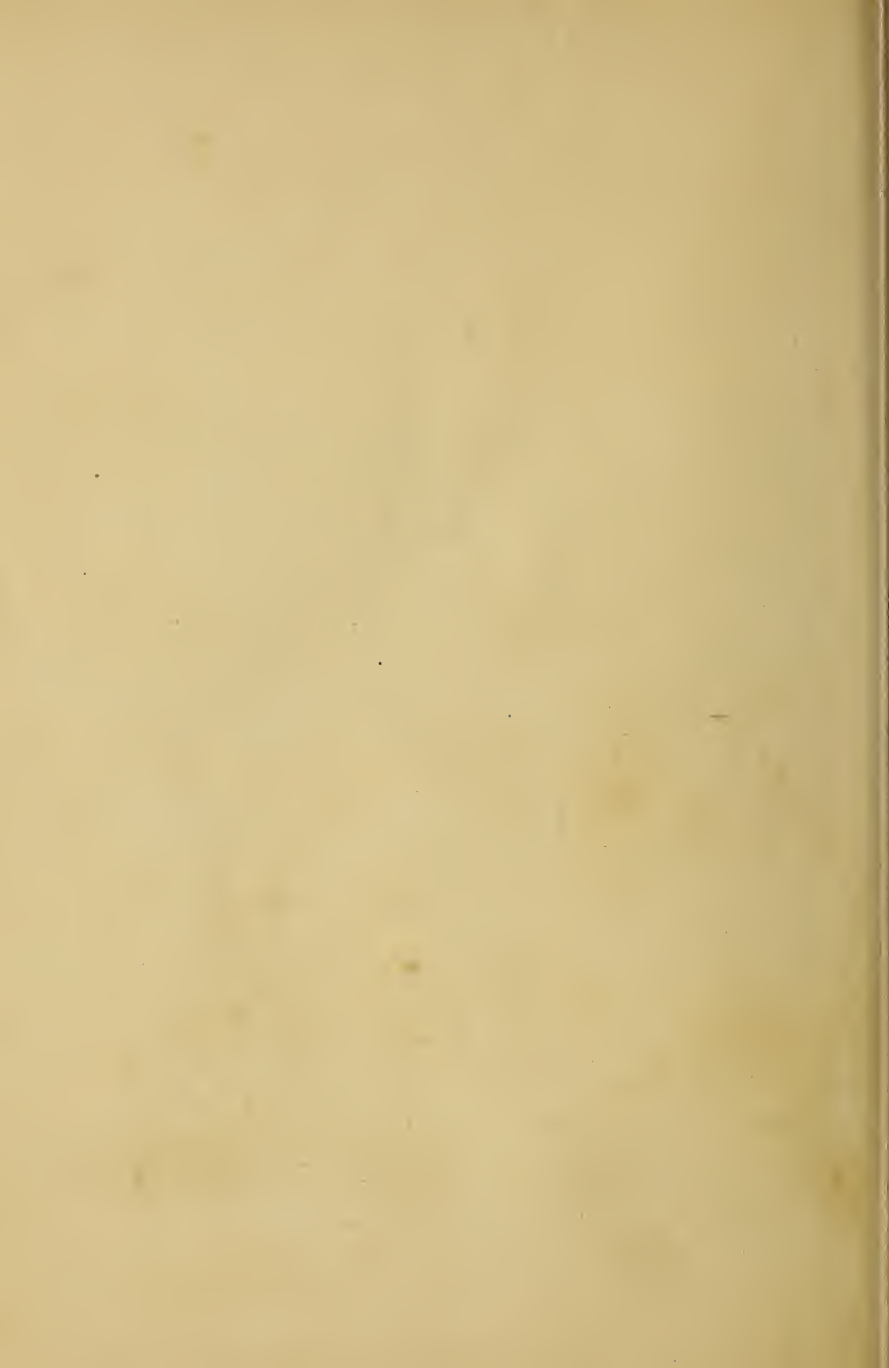
Accorre alla statua d'Apollo.

Ariofarne

Morte.

Con voce cavernosa dietro il simulacro, senz' essere visto da Ero.

Ero fugge inorridita, Ariofarne la guarda fuggire con atteggiamento feroce. — La fanfara squilla fragorosamente. Cala la tela.

ATTO II.

L'*Afrodisio* (parte del Tempio di Venere consacrata ai misteri) splendidamente illuminato da candelabri e da torcie. ARIOFARNE con fulgida pompa di vestimenti seduto su d'un trono. ERO e LEANDRO discosti. Presso ARIOFARNE schierati: un *Jerofante* coperto di porpora e col diadema, il *Dadùco* portante una fiaccola, l'*Epìbomo* il quale erge sulle braccia una piccola statua d'argento della Dea, l'*Idràno* coll'acqua della purificazione, i *Cantori*, i *Citarèdi*, quattro *Ierauleti* coi *flauti sacri*, le *trombe sacre*, i *Pirofori* coi tripodi ardenti. Nel fondo l'altare di Venere altissimo, più bassi gli altari d'Apollo e di Bacco.

Ariofarne, Ero, Leandro, Coro.

DANZE

La *danza sacra.*
La *danza dei colori,* consacrata alla Dea Iride.

Ariofarne

Dopo le danze alzandosi.

O popolo di Venere! formose
Sacerdotesse, sacerdoti, udite.
Io vi convegno ad un antico rito.
Ero gentil, t'appressa. (Ah per l'Averno *A Ero che s'accosta.*
Non mi sfuggi) *Fra sè.*
La Dea parlò, l'olimpia *A tutti.*
Favella sua si disascose e disse:
« In mezzo al mar siede un'antica torre,
« *La torre della Vergine* chiamata
« Nel secol d'oro, e là, nuda sul baratro
« Spumante sta, fra gli scogli e le cicladi
« Dov'è più irremeabile Ellesponto.
« Negli aurei tempi vergine romita
« Ivi la casta Venere adorando
« Sacrificio pudico ai Nùmi offriva
« Delle intatte sue forme e quella pia

« Degli amori del mondo espïatrice
« Bastava sola con un suo sospiro
« O con un suo sorriso a far placata
« L'invidia dell'Olimpo e a serenare
« La tempesta dei flutti » — Affinchè torni.
La prima etade e l'universo biondo
Per ubertose messi, io vo' che il rito
Della Vergin s'innovi e che la torre
La sua vittima accolga. — E disse e sparve.

Tutte le parole chiuse da parentesi Ariofarne le mormora occultamente a Ero; il resto lo dice con voce alta e sonora perchè sia udito da tutti.

Ora a far pieno il voto della Dea...

A Ero.

Ero gentil (ti penti) t'avvicina.
(Vedi ove tendo? hai tempo ancor.) Sull'ara
Sali con me. (O in un carcere eterno
O nel talamo mio... scegli è ancor tempo.)

Ero

A bassa voce ad Ariofarne, tentando svincolarsi.

(Lasciami infame!)

Ariofarne

Ad alta voce con serenità.

Ardano l'ambre e odori
La rosa di Lièo. (Se fuggir tenti

A bassa voce ad Ero.

Qui ti bacio le labbra)

Ero

Inorridendo.

(Orror!! Leandro!)

Ariofarne

E sulla lidia cetra il bel Leandro
Sospiri un'ode. (¡Scegli... scegli...)

Ero

(Il carcere).

Ariofarne

Tu *la Vergine* sei. — *Con voce tuonante a Ero.*

Leandro

Dalle mie braccia
Pria ti difendi!... — *Si scaglia contro Ariofarne.*

Tutti

O sacrilegio!!

Ero

O Numi!! — *Atterrita.*

Ariofarne

L'arrestate, guerrieri...

Leandro

Il mondo, il cielo,
Selvaggio arconte, e la tua rabbia io sfido.
Quella vergine io l'amo.

Ariofarne

Il suo vigore — *Ai soldati.*
Col numero si fiacchi.
Ah! tu gareggi — *Leandro è atterrato dalle guardie.*
Con Ercole alla lotta, eppur sul suolo
Eccoti, o forte.
Entr'oggi egli sia reso — *Alle guardie.*
Alle spïaggie d'Asia e se ancor varca
L'Ellesponto, l'attenda orrenda morte.

Ero è rimasta sull' altare immobilizzata dal terrore. Ariofarne la orna cogli oggetti sacri. Leandro è circondato da un gruppo d'armati.

Date principio, o sacerdoti, al rito.

O· sacra vergine
Le chiome d'oro
Coll'acqua magica
Spargo ed irroro.
Ridi e l'olimpica
Gioia preliba
All'aureo calice
T'appressa e liba.

Le perle pendule
T'ornino il crine
Limpide lagrime
Oceänine.
Cingi la fulgida
Luna falcata,
E il velo argenteo,
O te beata.

Con accento sinistro.

(Spesso dai culmini
Del tuo manier
Ti desti l'ùlulo
Dello sparvier.)

Ero

Come trasognata.

(Più presso al limpido
Cielo profondo,
Lontan dal torbido
Fragor del mondo,
Vivrò in un mistico
Sogno seren,
Ma o Dei! salvatemi
Leandro almen).

Leandro

(Perduta! o lagrime
Sgorgate! o cuore
Ti frangi! un esule
Son dell'amore.
Già un vasto oceano
Sul mio tesor
Si chiuse e un carcere
Si chiude ancor).

Coro

Beäta vittima
Del casto vel
Per te già spirano
L'aure del ciel.

Ariofarne

Ed ora agli anatèmi. Giura! Giura!
Giura! per l'atre porte — A Ero.
Di Pluto e per la Morte!
« E per gl'immensi orror della natura!...
« E pel tridente
« Enosigèo! per Giove! per l'ardente
« Demogorgon! e per Ècate oscura!..
« E per l'eterno Fato!... »
Che resterai celestialmente pura.
Giura.

Ero

Ho giurato. — Con voce fievole.

Ariofarne

E se il giuro fatal sia vïolato,
E se penètra
L'orma d'un uom a profanar tua calma,
Contra il nudo tuo sen pietra su pietra
Sarà scagliata
In fin che la tua salma
Dilanïata
Spaventi il ciel sulla spïaggia tetra.

Silenzio d'orrore.

S'allontani quell'uom.

Accennando a Leandro il quale è trascinato dalle guardie.

La luna sorge
Rimbombi alfine il cantico dell'orgie!!

Coro e danza

Sorge la luna, il suo disco luminoso irradia l'orgia e contrasta colle fiaccole e coi doppieri accesi. Ero, coperta col velo d'argento, ritta sull'altare, domina virginalmente il baccanale.

Peàna! Peàna! — s'afferri la coppa
Che il seno di Venere — fremendo plasmò!
Già l'orma che impresse — l'olimpica poppa
D'aromi e di vivido — liquor si colmò!
Beviam, tutto è cenere — delirio e vision
Fuggevole e vana
O Venere!
O Adon!
Peàna! Peàna!!

Cala la tela.

ATTO III.

LA TORRE DELLA VERGINE.

Interno della torre. Ottagono. Nel lato obliquo a sinistra un alto e vasto verone spalancato sul vuoto del cielo. Alla destra in fondo una rampa discende, fora il pavimento, indica essere ivi l'unico egresso della torre. Le muraglie sono annerite dal tempo e spoglie. Nel mezzo della scena è un giaciglio coperto da una pelle di leopardo. Poco discosto sta un vasto tavolo, sul tavolo una face accesa, una clessidra, una conca marina formata in guisa di portavoce. Accanto al tavolo un sedile sul quale Ero siede, immobilizzata nella osservazione della clessidra. Notte. Un raggio di luna incerto penetra or sì or no dal verone. Il vento porta le voci lontane dal mare.

SCENA 1ª

ERO *sola.*

Coro interno e lontano di marinai

La notte diffonde
Gl'incanti sul mar,
Tranquille e profonde
Vaporan le sponde,
La barca è una culla,
O vaga fanciulla
Andiamo sull'onde,
Andiamo a sognar.

Una voce dal mare

Risplendon di fòsforo
I flutti del Bòsforo.

Marinai

Già palpita e anela
Per estasi il cor;
La luna si vela,
La luna si svela,

Son l'arche veliere
Al vento leggere;
La nave ha la vela
E il cuore ha l'amor.

La voce dal mare

Risplendon di fòsforo
I flutti del Bòsforo.

Tutto rientra nel silenzio.

Ero

Ellesponto! poetica laguna
Che la fortuna muta ad ora ad ora,
L'aurora della luna ti dia pace
Per questa notte. — Tace il buio mondo.

Si toglie un fiore dal seno.

E te che ascondo nel sacro meandro
De' seni e porti di Leandro il nome,
Fior di soave arome egli ti scelse,
Per me ti svelse dai rami felici.
Nuove radici or pianta nel mio cuore
Tenero fiore.

Una voce lontana dal mare

La luna s'asconde
Schivate le sponde.

Ero

Meditabonda.

Torna talora a scuotermi un beato
Profumo del passato. Allora io penso
E un canto immenso vibra, e l'alma ascolta.

Quand'ei la prima volta qui m'apparve
Col passo delle larve (e avea le stille
Nelle pupille a carità suàdi)
Mi disse: « Sette stadi d'alto mare
« Mi vïetan baciare il tuo bel viso,
« Ma in cuore ho fiso di varcarli, solo
« Che m'asseconde e il volo fra le spume
« Diriga un lume dalla torre. Ah! spento
« Non sia dal vento, colla dolce palma
« Tu lo ripara, come fosse l'alma
« Di chi t'adora. » O notti! ò rimembranze!
O sorrisi! o speranze!

Una voce dal mare

Lontanissima e prolungata.

C'è un nuvolo nero
Sull'isola Eubèa.

Altra voce

Meno lontana.

All'erta nocchiero
Che vien la marèa.

Ero

Sempre assorta nelle sue memorie.

« E fur compiute poi le dolci nozze.
« Ma il segreto connubio alcun poeta
« Non inneggiò, nè s'allegrò per teda
« La stanza marital nè per ghirlanda,
« Non cantò gl'imenei la veneranda
« Madre, nè il genitor, ma nel silenzio
« Dell'ore elette a celebrar gli amplessi

« Fur pronube le tenebre. L'Aurora
« Mai non vide apparir sovra le piume
« L'amoroso consorte, egli spirante
« Le notturne carezze il mar risolca,
« Pria che lo colga insidïoso il giorno,
« Colle ondivaghe membra a se medesmo
« Nauta, remige e nave. »

Una voce dal mare

Lontanissima.

S'intorbida l'Orto
Tornate nel porto.

Ero

Va al verone.

« Ombra! Notte! Mister! Deserto è il mare.
« Ha i suoi confini il mar, non ha confini
« Il desiderio mio! Cocente spira
« Oggi il vento all'amor. »
Cade una stella!
È il mio Leandro che si getta in mare!!
Ecco... io lo scerno già coll'acuita
Pupilla del pensier... al lido ei move.
« O visïon! dalle amorose membra
« Con ambedue le man si tragge il manto
« E al capo il si ravvolge e dalla sponda
« Si spinge in mezzo ai flutti. » Oh quella stella
Mi presagiva il ver.
Consunta è l'ora.

Guarda la clessidra, piglia la face e torna al verone.

Venga la face ardo pur io con essa.

Splendi, splendi! erma facella
All'occulto nuotator,
Come faro, come stella,
Sull'Oceano dell'amor.

Splendi, splendi! e nelle amare
Spume versi ambrosia il ciel,
E diventi dolce il mare
Dove passa il mio fedel.

Splendi, splendi! o ninfe o amori
Ingigliate il suo cammin,
Fate inciampo sol di fiori
A quell'òmero divin.

Splendi, splendi! e se ai marini
Solchi anelo e lasso ei vien,
Bianchi cigni e bei delfini
Reggan l'umido suo sen.

La luna si scioglie dalle nubi.

È desso! è desso!! te beata o luna
Perchè frangi le nuvole e rischiari
Il vago eroe nell'onde. « È desso, è desso!
« Coll'altera cervice arditamente
« Ei signoreggia il fluttuär del mare.
« Le palme or giunge a modo di preghiera,
« Or le stacca rubesto. Ahimè! gli scogli
« Ecco... egli affronta... Ahimè! l'esizio estremo
« Pende su lui... Marèa! marèa! marèa!
« Tempra l'orgoglio de' culminei fiotti!
« Ah! tu non sai qual fior d'amore ondeggi
« Sulla tua furia... egli è là... fra la rupe

« E una terribil onda... ecco... ei la sfida
« Coll'ardire d'un Dio. Numi! egli salvo!!
« Preme col piè la terra e si precinge
« Col purpureo suo manto... della rocca
« Già corre alla scalata... »

A Leandro parlandogli dal verone con voce ansiosa.

O sposo! sposo!
Studia il passo, mio ben... La luna fugge,
Tenta con cauto piede ogni macigno...
All'edera t'appiglia... ah! non cadere!...
Non cader nell'abisso... un passo ancora...
Mio Leandro!! Leandro!!!

SCENA 2ª

Ero e Leandro

—

Leandro

Ero!!

Balza dal verone in scena ed è già fra le braccia d'Ero.

Ero

Leandro!!!

Lungo silenzio, lungo amplesso.

Leandro

Volto soffuso d'estasi,
Faro di mie procelle!
Ho l'alma fra le stelle,
Piango di voluttà.
Sì, dai beati rai
Piango, chè senza lagrime
L'uom non contempla mai
La celestial beltà.

Ero

O deïforme! olimpico!
Bello siccome un Nume,
M'appari e t'arde il lume
Del genio e dell'amor.

Pende la dolce sposa
Di tue parole al balsamo
E se il tuo labbro posa
Ode il silenzio ancor.

A due

« Avvinti come gemine
« Colonne dorïensi,
« Cinti dai lacci immensi
« D'un fascino immortal,
« Vieni, insertiam le palme,
« Vien, confondiamo i palpiti,
« Vien congiuriamo l'alme
« Nell'aura sideral. »

Lungo silenzio.

Ero

« Vieni al giaciglio e la stanchezza molci
« Che t'occùpa le membra. Il molle crine
« Ti astergerò colle carezze mie. »

Leandro

« O sposa! o sposa! »

Ero

Sedendo sulla pelle di leopardo.

Come l'onde azzurre
Confondon per amor davanti ad Illio
Simoènta e Scamandro e tu confondi
Il tuo spiro col mio...

Leandro

Ero!

Ero

Leandro!! — *Guardando la clessidra.*

L'ora passa.

Leandro

T'inganni. Alle amorose
Vigilie norma non impone il tempo,
E un solo bacio è un Olimpiade intera.
M'ami?

Ero

Se t'amo?! e tu? m'ami? La face
Emana visïoni. Intorno è l'aura — *Fissando la torcia.*
Agitata d'incanti... io qui vorrei
Svanir così... sotto i tuoi baci... come
Il sospir d'una cetra. Ah! dolce cosa
Sarìa la morte...

Leandro

Tu morir?... fuggire, — *Sorgendo.*
Fuggir piuttosto. Ascolta, assai fidammo
Nel notturno mister; il tuo periglio,
Sposa, pavento. A più securo porto,
A più serena piaggia, a più tranquilla
Solitudine andiam. In mar domani
Recherò una barchetta e salperemo
Per ignoto orizzonte, innamorati
Navigatori colle vele al vento.

A due

Andrem sovra i flutti profondi,
In traccia dei ceruli mondi
Sognati dal nostro pensier,
In traccia d'un rorido nido,
In traccia d'un florido lido
Ignoto a mortale nocchier.

Andrem dove nasce l'aurora,
Andrem dove il mare s'indora
Dei vaghi riflessi del sol,
Coi baci sul labro, col riso
Nel core, coll'estasi in viso,
Avvinti in un placido vol.

Scoppia un tuono spaventoso. Per un istante Leandro ed Ero scossi dall'estasi rimangono muti di sorpresa e d'orrore. Lampeggia, tuona, l'uragano si fa terribilmente violento.

Leandro

Un uragano!

Ero

Precipizio! Morte!
« Egìoco Giove adunator de' nembi,
« Folgorante! Tuonante! aìta! aita! »
Siam perduti!... Leandro, ah!... mi sorreggi;
Dar lo squillo io dovrei delle tempeste
Con quella tuba al mar... per evocare
I sacerdoti... ed Ariofarne... al rito
Della scongiura... qui... dove noi siamo...
« M'intendi tu?... dove noi siam... nè fuga
« Nè salvezza oramai, nè nascondiglio
« Havvi per te... »

Leandro

Tu dà fiato alla tromba
Io mi getto nel mar.

Risoluto.

Ero

Ah! Folle! guata!
Già i fiotti immani flagellan la torre!

Lo conduce con tragica veemenza al verone.

La bufera diventa sempre più terribile, scoppiano i fulmini e solcano il tratto di cielo che si vede dal verone. Le figure dei due amanti sono ad ogni momento illuminate da vivissimi lampi.

Leandro

Ero mia... no... non tremare,
Ti prosterna al sacro orror.
Vedi è il ciel che stringe il mare
Nel delirio dell'amor.

Ero

Spavento! turbinano
Sconvolte l'onde!
Crollan, rigurgitano
Alte e profonde,
E sull'equorea
Terribil ira
Piomba la dira
Furia del tuon!

Colta da una reminiscenza fatale.

Leandro

Vieni e in mezzo alla ruina
Fortunal che ha il mar travolto,
Beami ancora, Ero divina,
Col fulgor del tuo bel volto.

Mentre il tuon ripete al tuono
Il titanico richiamo,
Sul tuo cuore io m'abbandono
E ripeto: Io t'amo!

Ero

Io t'amo!

S' ode da sotto il palcoscenico la fanfara sacra d'Ariofarne, indi mano mano che la scena incalza s'udrà il seguente coro salire e avvicinarsi.

Coro

Cospargiamo di magico farro
L'onda irata del turgido mar,
E sia freno, sia diga, sia sbarro
Che ti possa, o Nettuno, placar.

Ero

Ah!

Leandro

Sposa mia! tu tremi!?

Ero

Origliando.

Taci... taci...

Leandro

Che origli tu?

Ero

Con un grido di disperato spavento.

Le trombe d'Ariofarne!!!

Leandro

« Nulla ascolto. »

Ero

« Sì... sì... lo squillo... io l'odo
« Fra i fulmini... fra i venti... io non m'inganno... »

Leandro

« È la bufera. »

Ero

« È Ariofarne! è Ariofarne!
« S'otturano... le fauci... ascende... ascende...
« Sempre più... verso noi... è maledetto
« Chi un giuro infrange... O mio Leandro... fuggi...
« No... non fuggir... là... l'uragano... resta
« È quà... Ariofarne... là l'idra... qua... il mostro...
« M'affoga il cuor... ahimè... mi si discioglie
« Il vigor de' ginocchi... »

La fanfara sempre più vicina. Ero al colmo dello spavento.

Leandro

« O sposa... sposa...
« Un baleno di forza in te ritorni,
« Al suol t'imploro... qui restar non debbo,
« La tua morte io sarei, quel veglio orrendo
« Lapiderebbe, o ciel! tue dolci membra!
« Ah! meglio fora ch'io mi scagli in mare
« Come una pietra dal Destin lanciata. »

Si prostra ad Ero caduta.

Balza in piedi per andare al verone.

Ero

« Leandro no! »

Aggrappandosi al collo di Leandro.

Leandro

« Mi lascia. »

Tenta svincolarsi.

Ero

« Ha l'uragano
« Sete di sangue! Resta. »

Leandro

La fanfara sempre più vicina.

Io vo' salvarti.
Già s'avvicinan le tartaree trombe.

Ero

Pietà! pietà! pietà!

Leandro

Con affettuosa violenza si scioglie.

Forse domani
Fuggiremo al seren. Addio.

Ero

Sfinita.

Leandro
Deh! non perir. Ti salva.

Leandro

Con un piede sul verone.

Addio.

Ero

Ti salva!

Leandro

Spicca il salto. Scoppia un fulmine.

L'amore è forte
Più della morte!

SCENA 3ª

ERO, ARIOFARNE, CORI.

Ero balza da terra e con impeto irragionato corre alla face per portarla al verone, ma già apparisce alla rampa Ariofarne. Lo segue la fanfara. Pirofori, sacerdoti colle are, colle torcie. La face d'Ero le cade dalle mani e rimane a terra spenta e fumante.

Coro e Ariofarne

Questa scongiura sarà cantata dal coro rivolto verso il verone e prostrato mentre Ariofarne sparge il farro sul mare. L'uragano è sempre violento. Ma non lampeggia. Ero immobile.

Cospargiamo di magico farro
L'onda irata del turgido mar,
E sia freno, sia diga, sia sbarro
Che ti possa, o Nettuno, placar.

Ero

Con uno slancio interno dell'anima.

(Ah! forse è un immortale!)

Ariofarne

Fissandola tenacemente.

Ero. La tromba
Non udii risonar delle tempeste;
E perchè non l'udii? sai che fatale
Tal colpa esser potrebbe? o giovanetta
Esploratrice nei sogni smarrita.

Ironico.

Nulla rispondi? Quella face a terra
Perchè? perchè trepida tanto? forse

Incalzando le domande e scrutandola.

Che paventi del tuon? Perchè al verone
Guizza il tuo sguardo? e questo fiore al suolo

Qual tòrtore fedele ti ha portato
Su questa rocca, ove i Leandri indarno
Vorrebbero allignar? Rispondi!

Ero

Fra sè.

(Giove

Guardando il verone da dove s'è gettato Leandro.

Un baleno m'invia che m'assecuri
Ch'egli è salvo).

Ariofarne

La afferra e la conduce più presso al verone.

Nel buio tu sogguardi?
Sta ben, fanciulla, lo esploriamo insieme.

Terribilmente.

Perchè tremi in mia man? vergine?

Ero

Fra sè.

Brillano parecchi lampi uno dopo l'altro e illuminano tutto il mare.

(Un lampo!!)

Ariofarne

Con immensa e feroce gioia accennando qualcosa in mare.

Eccolo!

Ero

Cade.

Ah!

Ariofarne

Morto! sovra il duro scoglio
Cadavere percosso e sanguinante.

Ella è svenuta. All'alba, o sacerdoti,
Adunerete i cumuli. Costei
Il suo giuro tradiva. V'apprestate
A seppellir sott'i macigni e i sassi
Il vivo corpo e il sacrilegio d'Ero.
Ell'è svenuta.

Guarda Ero distesa sul suolo.

Ah! un fulmine mi colga!
Vendicato non son!!... È salva!!... È morta!!!...

S'avvicina ad Ero, la tocca.

Scoppio di fulmini, il muro del fondo dirocca, attraverso quello squarcio si vede il mare repentinamente calmo e sul mare illuminato dalla luna, in mezzo a un nimbo iridiscente, appariscono Ero e Leandro immortali, circondati da nereidi, da uranie, da amori. Il coro si prostra. Ariofarne ancora chino sulla salma d'Ero, vede la glorificazione dei due amanti e atterrito si nasconde il volto.

Coro interno

Beati spiriti!
Sian vostro talamo,
Sian vostro nido
Le argentee sirti.
E al pio nocchiero
Sia sacro il lido
Dove s'amarono
Leandro ed Ero.

Cala la tela.

Prezzo L. Una